

Ugo Maria Cumino: certosino, botanico e micologo della fine del '700

VITTORIO SOMÀ
Via Meucci, 9
I -12100 Cuneo

V. Somà. **Ugo Maria Cumino: carthusian, botanist and mycologist at the end of XVIII century.** *Rev. Valdôtaine Hist. Nat.*, 57: 107-114, 2003.

A short biography based on historical information come of many years of researches about the botanist Ugo Maria Cumino. It is a synthesis of all information still unknown about Cumino, which comes from a consultation of archives and publications. A portrait of his character is sketched out, also by obtaining letters written to Bellardi, furthermore have been taken into consideration several quotations left by botanist and mycologists on this unknown religious.

Key words: botanic history, botany, mycology.

Un nome quasi sconosciuto alla gran parte dei botanici e dei micologi è quello di Ugo Maria Cumino, converso certosino, al secolo Giovanni Paolo Cumino. La figura di questo studioso ci è nota per le citazioni lasciate da alcuni grandi botanici e micologi del passato (parlano infatti di lui il Bellardi, il Balbis, il Fries, il Saccardo, il Burnat, solo per ricordarne alcuni) e per un'unica opera scritta, dal titolo *Fungorum Vallis Pisis Specimen* (Campionario dei Funghi della Valle Pesio), che costituisce molto probabilmente la prima opera, edita in Piemonte, dedicata esclusivamente alla illustrazione ed alla descrizione di funghi.

Si tratta di una florula micologica di circa sessanta pagine, inserita nelle *Mémoires de l'Académie Imperiale des Sciences de Turin*, ove sono descritte ed elencate 151 specie diverse di funghi (un centinaio di macromiceti ed il restante micromiceti e mixomiceti), oltre a parecchie varietà. L'opera termina con un elenco, senza descrizioni, di altre 50 specie di funghi. Il materiale descritto è distribuito 21 generi, secondo la sistematica del tempo, molto lontana da quella che oggi viene comunemente accettata. Delle numerose specie raccolte e descritte dal Cumino, quelle che dopo attento esame non avevano trovato riscontro nelle pubblicazioni a sua disposizione, appaiono contrassegnate con la lettera N (= *nobis*), presentate e regolarmente descritte come specie nuove.

Il materiale bibliografico a disposizione del Cumino era piuttosto esiguo. Esso si riduceva alle opere del Bulliard (*Herbier de la France*, 1780 e seguenti; *Histoire des Champignons de la France*, 1791), dello Scopoli (*Flora carniolica*, 1772), del Battarra (*Fungorum agri ariminensis historia*, 1755), del Micheli (*Nova Plantarum Genera*, 1729), dello Gmelin (*Systema naturae*, 1788 e seguenti), oltre ad altre pubblicazioni botaniche come la *Flora Danica* (1761 e seguenti) e il lavoro del Villars (*Histoire des plantes du Dauphiné*, 1786-1789). Alcune di queste opere il Cumino ha potuto solo sfogliarle ed utilizzarle per brevi periodi, non avendole in proprietà ma solo in prestito o consultazione; inoltre non ha potuto conoscere le opere del Persoon, fondamentali per la micologia di quel tempo.

È da sottolineare l'acume e lo spirito d'osservazione del naturalista cuneese, nell'ad-

dentrarsi in materie tanto vaste e complicate come la botanica e la micologia, nell'operare l'identificazione e la descrizione di molti micromiceti e mixomiceti, generi assai complessi del vasto mondo dei funghi. La sua opera appare ancor più meritoria, considerando il suo stato di religioso in un ordine con regole e restrizioni molto severe, che lo costrinsero a rimanere per circa tre lustri quasi perennemente isolato tra le mura del convento e tra le montagne della valle Pesio.

Le specie di funghi riportate come nuove nello *Specimen* sono complessivamente 34 e le relative descrizioni sono tutte ispirate allo schema linneano, seguito dai botanici dell'epoca: poche righe molto succinte che contengono i caratteri morfologici essenziali, comprese dimensioni e colori. Sovente il Cumino riporta l'habitat, la stagione di crescita, la stazione di raccolta, gli usi e la commestibilità ed i nomi vernacoli. L'opera comprende tre tavole in bianco e nero, ove sono rappresentate 13 specie nuove, ma essendo il disegno estremamente stilizzato esse non danno nessun apporto alla sicura identificazione delle specie riprodotte. Quanto alla interpretazione delle specie descritte dal Cumino, esistono delle difficoltà considerevoli. Meno problematica è l'interpretazione delle specie già note e di cui il Cumino dà il riferimento bibliografico, specialmente di quelle descritte nell'Atlante del Bulliard. Un altro importante riferimento sono i nomi vernacoli che ci hanno permesso una identificazione certa, essendo tali nomi, in molti casi, ancora attualmente in uso.

Oltre allo *Specimen*, ci aiutano a conoscere un po' meglio il Cumino le citazioni che hanno lasciato di lui i suoi contemporanei ed i suoi posteri. Carlo Antonio Ludovico Bellardi, suo amico e maestro, lo cita in *Appendix ad Floram Pedemontanam* (1792). A proposito di *Centaurea nudicaulis*, il Bellardi scrive un lungo elogio del Cumino: "*Devo questa nuova specie al diligentissimo botanico Frate Maria Ugo Cumino, espertissimo speciale che, per mio consiglio ha percorso in cerca di piante, e con attenzione, le Alpi a lui vicine, non senza successo, e mi ha fatto invio di grandi raccolte. È da rimpiangere molto che le vicende della sua vita lo distolgano dalla attività iniziata dello studio botanico, per il quale mostra una inclinazione naturale e quelle doti che ne fanno promettere un eccellente botanico per l'avvenire*".

Nella introduzione di *Micromycetes italici* (1841), Giuseppe De Notaris dice "...non possiamo tacere del rev. Cumino, monaco alla Certosa di Pesio. Egli pubblicò un campionario di funghi della regione da lui abitata; purtroppo, con dispiacere per i botanici, molte specie da Lui per la prima volta descritte sono state da altri "riscoperte" e ridescritte con nomi nuovi...". Nella *Bibliografia della Micologia Italiana* (1895), Pier Andrea Saccardo dice del Cumino "...vi sono descritte specie nuove, meritevoli di attento esame...". Poche altre notizie più particolari si desumono dal Burnat (1883): si apprende che il Cumino è ridotto allo stato laicale, che la Certosa di Pesio è soppressa e che egli si stabilisce a Cuneo, dove esercita la professione di farmacista per vivere.

Per ultimo si è occupato del Cumino il compianto Dr. Giacomo Lazzari nella sua *Storia della Micologia Italiana* (1973) dedicandogli un breve capitolo. Egli ha incoraggiato me e gli amici del Gruppo Micologico Bovesano, a tentare una ricerca su tutta la parte biografica del Cumino, all'epoca (1975) ancora completamente sconosciuta. Di questo personaggio non erano infatti note né le date di nascita e di morte, né il paese di origine, né l'anno in cui entrò alla Certosa e scarsissime erano le notizie sulla sua personalità. Inoltre si conosceva ben poco del Cumino botanico, non avendo egli lasciato nessuna altra opera scritta, oltre lo "Specimen". Partendo dalle notizie note, dopo anni di lavoro e di ricerche

ho raccolto molti elementi ignoti e sono in grado di tentare una nota biografica più ampia, anche se non completa, per aprire uno spiraglio di luce sulla personalità, sul lavoro di naturalista e sulla vita di Ugo Maria Cumino.

Dalle ricerche compiute sappiamo che il suo nome da laico era Giovanni Paolo Cumino. Egli nasce a Revello in Valle Po l'8 giugno 1762 da Michela Maria e Giovanni Battista Cumino: è il primogenito di almeno otto tra fratelli e sorelle. Si presume che fosse una famiglia di piccoli possidenti, comunque sufficientemente agiata per permettere a Giovanni Paolo di studiare, dapprima a Moretta, piccolo paese della provincia di Cuneo, dove gli è compagno di studi Giovanni Battista Balbis, nato proprio in quel di Moretta e che sarà poi in futuro medico e botanico di fama. Con ogni probabilità gli studi intrapresi sono di carattere umanistico, se si considera la notevole padronanza del latino dimostrata dal Cumino nei suoi scritti. In seguito sappiamo che si trasferisce a Torino, dove il 24 maggio 1786 consegue il brevetto di farmacista, all'epoca speciale.

È quasi certo che nella parentesi torinese incontra per la prima volta il Bellardi, di cui diventa prima allievo e discepolo, poi fraterno amico. Questa amicizia sarà determinante per la passione verso la botanica, la micologia, per l'interesse verso le scienze naturali, che coltiverà per tutta la sua vita. Un ritrovamento molto importante è stato fatto negli archivi dell'Accademia delle Scienze di Torino, dove è conservato un fittissimo epistolario tra il Cumino ed il Bellardi. Questi documenti erano ignoti prima del 1977, anno nel quale viene ritrovato questo carteggio grazie alle ricerche del Prof. Cristoforo Masino. Questa corrispondenza comprende 93 lettere scritte da Frà Cumino dalla Certosa di Pesio al Bellardi a Torino, lettere che iniziano il 19 luglio 1788 e terminano il 5 marzo 1802. Questi scritti, che coprono un arco di circa 15 anni, sono frequenti in certi periodi, assenti negli anni 1793 e 1794. Da ciò si può dedurre che soltanto una parte di queste lettere sia giunta fino a noi. Nel carteggio sono contenute anche alcune lettere di risposta, o copie di risposte del Bellardi al Cumino. Gli argomenti trattati sono disparati. Dominano comunque le notizie sulla raccolta di erbe, fiori, piante, funghi, semi, alla quale il Cumino si dedicò con passione; si accavallano annunci sulle spedizioni di cassette contenenti esemplari freschi o secchi, che nella corrispondenza vengono chiamati "scheletri", sia per servire alle opere che il Bellardi stava componendo, sia per ottenere conferma sulle determinazioni da parte del botanico torinese.

Molto sovente il Bellardi è pregato di procurargli questo o quel libro, o in prestito od in acquisto, oltre a lenti di ingrandimento, barometri, carta per preparare gli "exiccata". Il Cumino si forma in più occasioni un erbario, si attrezza ed allestisce in Certosa un orto botanico, richiede semi di piante esotiche. Egli è un acuto osservatore di tutti i fenomeni naturali, ha allestito una raccolta di farfalle e dice di avere "...120 papiglioni di cui alcuni ancora senza nome...", racconta di un terremoto, vuole scoprire il segreto di alcune pietre che intende farle "sciogliere" in una fornace di calce, per carpirne i segreti. Nella valle di Roccaforte Mondovì ha trovato una sorgente di acqua solforosa, che ha il gusto del "vetriolo", e si riserva di ritornarvi l'anno seguente per approfondire le sue osservazioni e comunicarle al Bellardi.

Le lettere ci raccontano inoltre dei contrasti tra il Cumino ed una parte dei suoi confratelli per questa sua applicazione che lo assorbiva al punto da ostacolare seriamente la vita religiosa intrapresa. Vengono pure raccontate le sue fatiche di speciale, le sue malattie, le epidemie ricorrenti che infestavano la valle, nonché gli eventi storici dell'epoca. Per meglio conoscere il personaggio, è opportuno riportare alcuni dei passi più significativi di tali lette-

re, dalle quali prende fisionomia questo certosino che rapidamente si impadronisce con entusiasmo della botanica, passando dalle fanerogame alle crittogame, ha familiarità con le opere più qualificate del suo tempo, affronta la micologia e la approfondisce al punto di poter presentare il suo "*Specimen*" in lingua latina, segno evidente dei suoi precedenti studi umanistici. Le lettere sono scritte in una minuta e regolare calligrafia leggibilissima, hanno nell'indirizzo e nella sottoscrizione le forme ampollose dell'epoca, che oggi giudicheremmo servili ma sono invece una dimostrazione di profonda devozione dell'allievo al maestro.

Egli è lo speciale del convento e le sue occupazioni non gli permettono come vorrebbe di occuparsi di botanica, infatti in una delle prime lettere scrive "...vorrei inoltrarmi in questo dilettevole studio botanico ma gli affari della religione e del mio trattenimento farmaceutico il più delle volte mi disturbano...". Emerge la sua schiettezza e modestia; dice infatti "...nell'ultima mia ho preso un granchio di una grossezza stupenda, essendomi spacciato d'aver trovato l' *Azalea procumbens* ed essendo tutt'altro che la pianta che ho notato...". Relaziona al Bellardi di una epidemia scoppiata in Valle Pesio e riferisce "...che impropriamente hanno chiamato tal influsso "*la Brienne*", mentre che si dice che è assolutamente tosse e raffreddori di capo e di petto, come presentemente ne siamo tutti assaliti...". Si allestisce un primo erbario: "...Ho ancora diversi esemplari di *Saxifraga caesia* in fiore, riguardo che io m'ene debba privare, adesso che la conosco, non me ne importa niente, e poi per un amico di tal carattere come V.S. mi priverei sin della camigia che porto in dosso, e così V.S. non tema di chiedermi tutto ciò che mi crederà capace di servirla, che non risparmiarò fatica, e se non potrà le scrivo francamente da sincero amico...". Allegato ad una lettera scritta dal Cumino e datata 26 aprile 1792, abbiamo trovato uno scritto del Bellardi che dice testualmente "...*Scheletri di piante che desidera il S. Bellardi da Frate Ugo Cumino della Certosa...*". L'elenco, di 28 specie, inizia con *Erigeron Villarii* Nob. e finisce con *Cypripedium calceolus*. A proposito del *Cypripedium calceolus* va ascritto al Cumino il primo ritrovamento di questa bellissima orchidea databile in quegli anni, ne parla ancora in due lettere del 1796. Il campione presente nell'erbario Bellardi dell'Orto Botanico di Torino riporta il nome del Cumino. Quindi non sono stati nè Bickell nè Burnat a segnalare per la prima volta questa specie in Valle Pesio. Vengono inoltre inviati al Bellardi lunghi elenchi di nomi vernacoli di erbe e fiori, informazioni sull'uso che ne facevano i valligiani, testimonianze sulla cura delle ferite e delle emorragie con l'impiego dell'*Achillea erbarota*.

Ma intanto incontra le prime grosse difficoltà, deve disporsi al noviziato, viene accusato di non dedicarsi seriamente alla religione per via degli studi botanici, e scrive "...dal momento sono uscito dallo scrutinio del Padre Visitatore, il quale mi ha fatto presente molti capi d'accusa che hanno fatto contro di me, e tutti toccanti l'assenza dal Monistero per andare in cerca di erbe...". È quasi sul punto di secolarizzarsi, angustiato dalle critiche che continuano: "...e ancora non contenti di queste parlate, mi fanno tardare, e perder tempo, che dovrebbe già esser quasi tre mesi, che fossi ammesso al Noviziato eppur conviene che abbi pazienza...ma chi sa che questa aspettativa non mi faccia svanir la vocazione, come molte volte ho avuto l'idea di lasciare i frati, e i suoi Noviziati...". La sua fede incrollabile e le insistenze del padre Priore lo inducono però a desistere da questo proposito, rifiutando anche una cifra cospicua di danaro messa a sua disposizione dagli avversari pur di vederlo abbandonare il Convento. Oltre a questa vera e propria persecuzione che gli procurò non pochi dispiaceri, notiamo altri impedimenti dovuti alle molteplici occupazioni cui era destinato. Essendo egli un converso, quindi un laico, era destinato a svolgere molti lavori manuali, che per la regola non competevano ai religiosi. Tutto questo si aggiunge naturalmente ai

servizi proprii del suo stato di appartenere ad un ordine religioso: accudire alla chiesa, presenziare alle preghiere ed alle funzioni, ecc. Il Cumino dovrà in seguito ancora subire altre umiliazioni: gli verrà assegnata la cura della foresteria e verrà privato, per un certo periodo, del suo orticello ove amorevolmente curava le sue piante, costringendolo a nascondere presso altri religiosi compiacenti alcuni vasi con le poche piante rimaste. Viene rimosso dalla Spezieria, ma poi in seguito reintegrato. Viene infine inviato per alcuni periodi forse per punizione, ai possedimenti agrari della Certosa situati nei pressi di Cuneo, ove oggi sorge la frazione di Tetti Pesio.

Ma il nostro Cumino non demorde mai, anche a Tetti Pesio continua ad andare in cerca di funghi ed erbe da studiare. E proprio qui a Tetti Pesio troverà una nuova specie di fungo, nei boschi di quercia allora molto diffusi. Questa specie verrà descritta dal Bellardi come *Agaricus telin-olens* e pubblicata nelle Memorie della Accademia delle Scienze tomo VI (1792-1800). Anche in questa occasione il Bellardi tesse le lodi del Cumino scrivendo "... Il Fratello Ugo Maria Cumino della Certosa di Pesio, uno dei miei discepoli più distinti, abilissimo farmacista, e Corrispondente della nostra Accademia si è occupato, dietro mia sollecitazione, a fare collezione di tutti i generi di piante di questa fertile valle, e particolarmente di Crittogame, che nascono nei pressi, ed anche nelle foreste della Certosa. Di piante rare, e molto poco conosciute, tra le altre i Funghi, egli ha arricchito il mio erbario, sono in così gran numero, queste ultime meritano un'opera a parte. Nell'attesa voglio fra conoscere all'Accademia una specie di agarico molto singolare...".

Finalmente nell'estate del 1790 inizia il noviziato e prende il nome di Ugo Maria: "...forse in settembre mi sarà cambiato il nome, se la cosa andrà bene, e mi rimetto in questo alla Divina Volontà. Sono impaziente di divenire professore, perché allora non avrò più tante misure da prendere...". Giunge così il 21 novembre 1791; superata l'ultima votazione fa solenne professione di fede "...non rincrescendomi di aver sofferto tante calunnie ed avversità perché così il Signore mi ha provato nella mia vocazione...".

In tutto il carteggio cuminiano ho trovato oltre 250 segnalazioni di piante, fiori, erbe; sia di specie raccolte in Valle Pesio, sia di specie esotiche fatte germogliare nel suo giardino botanico utilizzando i semi ricevuti dal Bellardi. Queste segnalazioni meriterebbero un ulteriore studio ed approfondimento da parte di botanici più qualificati del sottoscritto. In almeno in una decina di casi, grazie anche alla segnalazione del luogo di raccolta, si è aggiunto un tassello importante alla ricostruzione della flora della Valle Pesio quale era alla fine del 1700, con specie oggi ritenute rare ed interessanti, quali *Artemisia camphorata* raccolta "...agli aprici dell'Armellina...", *Astagalus austriacus* trovato ai Laghi Bjecai, *Adenostyles alpina* trovata sulla Bisalta, *Campanula alpestris* trovata "...sulla montagna detta La Carsena e sulla Malaberga...", e sulle stesse montagne *Berardia subacaulis*, *Menyanthes trifoliata* ai laghi Bjecai, ed ancora molte altre senza citazione precisa di stazione, se non genericamente le Alpi della Certosa.

Negli ultimi anni, sul finire del secolo, le sue lettere si arricchiscono di elementi concernenti la micologia. Ed arrivano i riconoscimenti ufficiali. Nel 1791 riceve una lettera dello Speciale di Limone Viale il quale si congratula con lui per la sua nomina a membro dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Una mia verifica non ha trovato però conferma di questa nomina. Il 12 gennaio 1794 è nominato Socio Corrispondente della Accademia delle Scienze di Torino. Trascorrono intanto gli ultimi anni di pace e di vita industriosa nella Certosa di Pesio. La Rivoluzione Francese è scoppiata da poco e gli eventi politici incalzano. Sotto il dominio napoleonico si chiudono le prime certose in Francia ed in Olanda.

Gli eserciti dell'Impero valicano le Alpi. Agli inizi dell'Ottocento il Piemonte diviene una provincia francese, la 27a Divisione. Il Cumino ha appena ricevuto la nomina a Socio Corrispondente della Accademia di Agricoltura di Torino, (è il 4 luglio 1802) che la Certosa di Pesio viene soppressa e quindi chiusa ufficialmente il 31 agosto. Così bruscamente, il Cumino è vittima di un catastrofico sconvolgimento che interrompe, con altre, anche la sua attività. Si registrano deprecabili atti di soverchieria quale l'apposizione (27 giugno 1802) dei sigilli non soltanto alla biblioteca ed alle librerie esistenti nella Prioreria della Certosa, ma anche ai volumi di ciascun monaco o religioso. Dice infatti la relazione del Commissario delegato a questa incombenza: "...*passo di camera in camera di caduno dei religiosi sigillandone li libri ritrovati esistenti presso caduno dei religiosi...*" Nei giorni seguenti la Commissione prosegue la suo lavoro ed altre angustie toccheranno il nostro povero Cumino, infatti leggiamo dai verbali di sequestro e confisca "...*Passati quindi tutti nella Spezieria tenuta ed amministrata dal cittadino Paulo Cumino, si è il medesimo interpellato a dichiarare se ritenga libri ...quali libri e memorie sono stati da me commissario infrascritto legati con una funicella in forma di croce e sigillati sul nodo di detta funicella*". Si può immaginare cosa possa aver provato in quei giorni il nostro speciale, così Ugo Maria si trova espropriato di tutte le sue memorie, dei suoi scritti e dei suoi volumi di botanica e micologia. Volumi che in parte aveva acquistato personalmente, in parte gli erano stati donati dal Bellardi, ed alcuni erano da lui stati addirittura trascritti a mano.

Il Cumino è costretto a portarsi a Cuneo, dove si stabilisce, e per vivere eserciterà la professione di farmacista. Presenta una supplica al Generale Jourdan, Consigliere di Stato ed Amministratore Generale della 27a Divisione, per ottenere la restituzione dei suoi volumi di botanica. Contemporaneamente si rivolge al Balbis, che in quel periodo aveva trovato credito ed autorità presso il regime napoleonico per la sua fede giacobina e per i suoi meriti scientifici, per ottenere i suoi buoni uffici nei confronti del Prefetto del Dipartimento dello Stura, affinché gli siano restituiti i suoi preziosi libri. Ho rintracciato, presso l'Archivio di Stato di Cuneo, la lettera inviata dal Balbis al Prefetto del Dipartimento, Cittadino De Gregory. È scritta da Moretta il 2 vendemmiaio anno XI ed inizia con "...*Balbis Professore di Botanica all'Ateneo Nazionale al Cittadino Prefetto del Dipartimento dello Stura-Cuneo... mi inducono a pregarvi di voler cortesemente accordare al Cittadino Cumino ex certosino e farmacista presso la Certosa di Pesio, il recupero dei suoi libri di Botanica, ai quali sono stati apposti i sigilli, congiuntamente agli altri effetti appartenenti alla farmacia del Convento...*". E più avanti "...*si tratta pertanto di rendere un servizio ad un Cittadino a cui la 27a Divisione è debitrice dei più grandi obblighi essendo stato il primo a dedicarsi allo studio ed alla collezione dei funghi, come lo prova la monografia interessante e competente che egli ha presentato all'Accademia delle Scienze...*". Non sappiamo quale fu l'esito dell'intervento del Balbis, ma sicuramente il Cumino in seguito venne preso in considerazione dal Prefetto per un incarico di prestigio. Si tratta della fondazione a Cuneo di un Orto Botanico da parte della Società di Agricoltura, Scienze ed Arti. Siamo nel 1803. Un decreto del Prefetto istituisce, presso il soppresso Convento della Madonna degli Angeli, un orto botanico situato nella porzione a sud del complesso, con gli annessi orti e giardini. Ne dà la gestione e la cura alla neonata Società di Agricoltura. Come direttore viene nominato appunto il Cumino, carica che resse fino al 1807 circa, lasciando nelle "*Mémoires Soc. Agricult. Dép. Stura*" (1805) una relazione dal titolo "*Observation sur quelques plantes du Jardin Botanique; par M. Cumino Directeur*".

Purtroppo non mi è stato possibile rintracciare in nessuna biblioteca o raccolta questa

seconda pubblicazione scritta dal Cumino. La vita di questo Orto Botanico fu breve e contrastata, in particolare per la mancata assegnazione dei fondi previsti dal Decreto di istituzione. In tale periodo il Cumino, come direttore, avrebbe dovuto ricevere la cifra di 500 Franchi annui, ma non ci sono tracce di pagamenti in questo senso. Sicuramente invece riceveva una pensione di 500 Franchi annui per la sua condizione di ex religioso. Inoltre esercitava la sua professione: ho rintracciato, infatti, sempre presso l'Archivio di Stato di Cuneo, un elenco di farmacisti datato Cuneo 28 maggio 1808, elenco stilato in seguito ad un decreto della prefettura che obbligava gli esercenti le professioni mediche a depositare i loro brevetti di nomina. In esso compare il nome Paolo Cumino.

Da queste date inizia il vuoto. In un elenco dei Soci Corrispondenti della Accademia di Agricoltura di Torino del 1812, nella lista dei soci non compare più il Cumino. La probabile causa per l'avvenuta cancellazione potrebbe essere dovuta ad una sua prematura scomparsa, risalente dunque al periodo compreso tra il 1808 ed il 1812. Nei registri dei decessi delle parrocchie cuneesi non ho trovato traccia di questo evento. Potrebbe essere deceduto non ancora cinquantenne, ma potrebbe anche essersi trasferito altrove, probabilmente a Torino, dove era stato più volte invitato dal Bellardi nel caso avesse incontrato delle difficoltà. Queste note biografiche servano come notizia e contributo alla conoscenza di un botanico e micologo che pur tra le avversità diede un contributo significativo alle scienze naturali, ma che gli imprevedibili eventi delle umane vicende, avevano confinato nei meandri di un immeritato oblio.

BIBLIOGRAFIA

- Bellardi, 1792. *Appendix ad Floram Pedemontanam*. Torino, J. M. Briolus (ristampa in *Mèm. Acad. Roy. Sci.* (Turin), 10 (1793): 209-286.
- Burnat E., 1883. *La Flore des Alpes-Maritimes – Bibliographie et Collections Botaniques* Bull. Soc. Botan. de France 30: 1-27.
- Burnat E., 1885. *Botanistes qui ont contribué a faire connaitre la Flore des Alpes-Maritimes*. Paris, Imprim. Réunies
- Cumino U. M., 1804. *Fungorum Vallis Pisiis Specimen. Mémoires de l'Académie Imperiale des Sciences de Turin*, classe fisica-matematica, anno XIII. 202 p.
- De Notaris G., 1841. *Micromycetes italici novi vel minus cogniti. Mem. Acc. Sc. Torino*, ser. II, 3: 55-82.
- Destombes D., 1806. *Annaires Statistique du Département de la Stura pour l'an 1806*. Rossi Coni.
- Destombes D., 1809. *Annaires Statistique du Département de la Stura pour l'an 1809*. Rossi Coni.
- Fornaseri G., 1960. *L'archivio del Dipartimento dello Stura*. "Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 2" Ministero dell'Interno Roma.
- Gabotto F., 1898. *Storia di Cuneo*. Salomone Cuneo.
- Lazzari G., 1973. *Storia della Micologia Italiana*. Trento, Saturnia. 352 p.
- Manno A., 1892. *Bibliografia di Cuneo*. Stamperia Reale Torino.
- Roberti G., 1901. *I moti di Revello e dell'alta valle Po in luglio 1797*. Piccolo Archivio dell'antico Marchesato di Saluzzo, anno I, n° 1-2, Saluzzo.
- Saccardo P. A., Penzig. O., Pirotta R., 1882. *Bibliografia della micologia italiana come introduzione ad una flora micologica d'Italia. Michelia*, 2: 177-226.
- Sacco I. M., 1956. *La provincia di Cuneo dal 1800 a oggi*. Studio Bibl. Peyrot Torino.
- Somà V., 1978. Ugo Maria Cumino, micologo e naturalista cuneese. *Micologia Italiana*, 3, anno VII: 37-43.

Altre fonti di documentazione:

Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Archivio della Parrocchia di M. Vergine Assunta della Insigne Collegiata di Revello (Cuneo)

Archivio di Stato di Cuneo

Archivio di Stato di Torino

RIASSUNTO

Viene tracciata una breve biografia di Ugo Maria Cumino, certosino, botanico e micologo alla fine del '700, basata sulle notizie storiche scaturite in anni di ricerche. È la sintesi di tutte quelle notizie ancora ignote sul Cumino che provengono dalla consultazione di archivi e pubblicazioni. Viene tracciato un quadro del personaggio, anche attingendo alle lettere scritte al Bellardi e giunte fino a noi. Sono considerate le varie citazioni lasciate da botanici e micologi su questo sconosciuto converso certosino, che maturò una profonda passione per la botanica.

RÉSUMÉ

Ugo Maria Cumino: chartreux, botaniste et mycologue de la fin du XVIII^e siècle.

Brève biographie d'Ugo Maria Cumino, chartreux, botaniste et mycologue de la fin du XVIII^e siècle, basée sur des données historiques découlant d'années de recherches. C'est la synthèse de ces données encore inconnues sur Cumino qui proviennent de la consultation d'archives et de publications, accompagnée d'une évocation du personnage se référant aussi à ses lettres à Bellardi parvenues jusqu'à nous. On a examiné également les citations de botanistes et de mycologues sur ce chartreux inconnu qui nourrit une profonde passion pour la botanique.